

## FREDDO CANE, NEBBIA E NOVE SPETTATORI... EPPURE NON SMETTEREMO MAI

Il primo capitolo dell'attesissimo libro di Pandistellios Tamagniniokis (Giacomo Tamagnini)

### Prologo

**Il mister è convinto di guidare il Real Madrid: in realtà fa il marmista. E oggi giochiamo col Massenzatico...**

Avevo acceso la televisione da un paio di minuti. Così, per fare un po' di sano zapping prima di andare a dormire. Fu imbattendomi in una partita del campionato spagnolo, nello specifico Barcellona contro Villareal, che cominciai a farmi delle domande. Il Barça, costruito per vincere dopo anni di vacche magre, giocava a una velocità supersonica. Le tre mezze punte che il tecnico olandese aveva schierato senza un centravanti vero, e dunque senza dare punti di riferimento all'avversario, si scambiavano il pallone e posizione con una naturalezza e una velocità tale che gli avversari e io stesso sul divano, a bocca aperta e leggermente proteso in avanti, stentavamo a comprendere. Il punteggio, due, tre, o forse quattro a zero non contava più. Il mero fatto che due squadre fossero lì per giocarsi tre punti che sarebbero andati ad accumularsi ad altri, per creare una classifica e sancire dunque un vincitore, non contavano più. Non erano più lì. Qui si trattava di tre folletti supersonici che facevano cose troppo veloci, troppo spregiudicate, troppo incoscienti per poter credere che dietro ci fosse qualcosa di più tangibile della gloria stessa. Lì, seduto sul divano, sempre a bocca aperta e leggermente proteso in avanti, mi venne un dubbio che presto si trasformò in disagio. Ma è possibile che quello sport lì, quello lì, dentro a quello stadio lì, sia lo stesso che pratico io ogni domenica? E' possibile che quello che quei tre lì fanno perfettamente e a una velocità supersonica, sia basato sulle stesse regole, misure e dinamiche di quella specie di sport lento e impacciato che noi pratichiamo con lentezza e goffaggine? Lo stesso dubbio torna più forte adesso, a circa 12 ore di distanza da quella partita. Sono seduto in un freddo spogliatoio di uno spelacchiato campo di periferia. Intorno a me, i miei dieci compagni di squadra, (i panchinari sono fuori a fare delle chiacchiere), ascoltano l'arringa del nostro allenatore. In piedi in mezzo alla stanza armeggia nervoso con una bottiglia come se dovessimo partecipare alla battaglia di Austerlitz. Ci alleniamo tre volte a settimana con qualsiasi condizione atmosferica, la nostra, come mille altre squadre è formata da idraulici, muratori, impiegati, dentisti, meccanici e pasticceri ma buona parte di noi, dentro, nel profondo, alla domanda "Che lavoro fai?" Prima di rispondere la verità, a bassa voce si auto-risponde "Faccio il calciatore." E quello lì in mezzo, scalmanato e arringante, convinto di allenare il Real Madrid, urla come se oggi affrontassimo il Milan. In realtà fa il marmista. E oggi giochiamo contro il Massenzatico. Fuori fa un freddo cane, ci saranno la nebbia e nove spettatori. Probabilmente stasera mia madre e la ragazza, dopo l'ennesimo rigore sbagliato mi diranno: "Ma quando hai intenzione di smettere?"

"Mai". Penserò.